

La comunione dei santi

1. Quanto fantasticare sulla "comunione dei santi"!

Non c'era confusione con la "comunione eucaristica": le due realtà erano diverse, ma la comunione dei santi aveva un fascino speciale. Era come sentirsi dentro un unico enorme recipiente nel quale tutto apparteneva a tutti, specie le cose belle. Bisognava crescere negli anni per comprendere che c'era anche una "comunione dei malvagi", che rinchiudeva in un altro recipiente, dove si avevano in comune le cose brutte. Ma di questo è bene non parlarne. Ma c'è.

Il collegamento fra comunione eucaristica e comunione dei santi venne con la scoperta del "corpo mistico": l'Eucaristia non era soltanto un incontro con Gesù, ma anche con il suo corpo mistico che è la Chiesa, che comprende noi che combattiamo per l'avvento del Regno su questa terra, chi è già glorificato in cielo, come pure chi sta purificandosi, attendendo d'esser degno "di salire al cielo".

La visione della "comunione dei santi" diventava ancora più grandiosa, perché c'era di mezzo il corpo di Cristo, quello eucaristico e quello mistico, che permetteva collegamenti più sicuri tra visibile e invisibile, tra presente e passato, e di portare e ricevere aiuto tra situazioni diversissime, in una stupefacente solidarietà.

Quando poi nella celebrazione eucaristica si giungeva al "Sanctus", si evocava la partecipazione alla liturgia celeste, in un tripudio di lode, in una comunione cosmica di esultanza che sembrava rompere tutti i confini del finito per immergerci nell'infinito. Come erano trionfanti i "Sanctus" di Mozart e di Bach! E il pensarti avvolto da questo mondo invisibile, sconfinato, esultante, ti faceva sentire sostenuto, preceduto, accompagnato, atteso.

La comunione dei santi ti metteva in contatto con un mondo di potenti simpatizzanti che facevano il tifo per te, perché tu potessi esultare per sempre con loro.

2. Ma qui vorrei fermarmi su quella particolare forma di "comunione dei santi" che è la vita fraterna delle persone consacrate, come segno e stimolo per una Chiesa "comunione dei santi". Bisogna discendere dal sublime dei cieli, per affrontare la prosa del quotidiano, che permette di risalire nella felice comunione dei Beati.

Quando dico Credo nello Spirito Santo, dico anche di credere nella possibilità di costruire una vita di comunione, cioè una vita in cui ci si santifica, attraverso l'impegno a diventare fratelli e sorelle.

Tale vita fraterna in costruzione, qui e ora, su questa terra, può essere chiamata comunione dei santi, grazie alla duplice azione dello Spirito Santo, che distribuisce diversi carismi, o doni santi per costruire realtà sante, e contemporaneamente infonde nei cuori la carità che orienta i carismi verso l'unità, santificando chi vi corrisponde.

3. La vita fraterna infatti è il frutto del contributo dei carismi, dei talenti, dei doni e delle qualità di ciascuno, ma anche dell'umiltà di ciascuno.

È il risultato dell'apporto di tutti ma anche del sacrificio di tutti. È il prodotto dell'iniziativa e della creatività personale, ma anche

che del distacco dall'opera delle proprie mani.

Se la vita fraterna, senza i carismi è povera, senza la carità è morta. "Se non ho la carità sono nulla". I carismi costruiscono il corpo, il quale, senza l'anima della carità, è inerte.

E ancora: se il carisma è puro dono, la carità è invece dono e compito. È dono da chiedere e compito da svolgere. La carità permette al carisma di produrre i suoi frutti perché "non cerca il suo interesse". La carità non utilizza per sé i carismi, perché "non si vanta e non si gonfia di orgoglio".

La carità lascia che i carismi fioriscano dove lo Spirito li distribuisce, perché è "magnanima e benevola" (cf I Cor 13).

4. Questa "comunione dei santi" è dunque frutto dello Spirito Santo e della carità santificante, che crea i santi e li unisce tra di loro.

Una comunità, ricca di carismi, può essere efficiente, operativa, si potrà anche chiamare carismatica. Ma se non ha la carità non è una comunione di santi.

I carismi degli uni possono infatti provocare gelosia negli altri. I miei carismi possono crearmi un senso di superiorità nei confronti degli altri.

Carismi diversi possono essere di difficile armonizzazione tra di loro e creare conflittualità.

Carismi straordinari possono inoltre avere difficoltà ad armonizzarsi con la missione della comunità.

La carità riconosce e accoglie i carismi, come un dono dello Spirito, non è gelosa, non si vanta, è paziente nel cercare un coordinamento, è umile nel chiedere il dono del discernimento personale e comunitario.

La carità riconosce il difficile lavoro di saggia utilizzazione dei carismi da parte dei responsabili ed è cauta nelle critiche.

5. Tale "comunione dei santi" è rilevante per la missione, che ha per scopo di estendere "la comunione con Dio e con gli uomini tra di loro". Saranno meglio in grado di estendere questa "comunione dei santi" coloro che ne hanno un'esperienza personale e convinta di tensione alla fraternità.

La Chiesa ha bisogno di comunità dove si tende seriamente a realizzare e a rendere visibile la sua realtà fraterna, al fine di evidenziare che la comunione dei santi non è un oggetto misterioso, bello ma impalpabile, ma un clima salubre che si può verificare già fin d'ora, col miglioramento delle relazioni umane, con la presenza alle solitudini altrui, con l'attenzione alle domande silenziose che vengono da profonde ferite, con la preghiera reciproca, con il paziente ascolto delle quotidiane delusioni, con l'incoraggiamento fraterno, con la capacità di condire preoccupazioni e gioie, con il sostegno alla missione, con il buon umore e la capacità di non drammatizzare.

6. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi.

Vieni Spirito Santo, fa' risplendere di santità la tua Chiesa, rendila sempre più universale e sempre più fraterna. Attendiamo da te il dono e la forza di vivere fra di noi sulla terra quella comunione dei santi che ci unisce con i fratelli del cielo.

Tu, Spirito creatore, facci creativi per dare corpo e visibilità alla comunione dei santi.



La risurrezione della carne. La vita eterna. Amen

1. Ero orgoglioso della scritta RESURRECTURIS che campeggiava, in grandi caratteri di bronzo, all'entrata del camposanto del mio paese. E non solo perché, fin dal primo anno di latino, potevo spiegarla a chi la capiva piuttosto vagamente che voleva dire "A coloro che risorgeranno"!

Ma soprattutto per gli immensi orizzonti verso i quali si spalancava!

Con mia sorpresa, poco tempo fa, visitando i miei cari, mi accorsi che quella grande parola era stata sostituita con REQUIEM AETERNAM: il politicamente corretto era giunto anche nei cimiteri? Dovevo ammettere che la nuova dicitura poteva essere accettata da tutti, anche se non credenti. Ma in quel "riposo eterno" "è forse il sonno della morte men duro"? La pace del cimitero, per chi non si spinge oltre questa vita, non è la pace degli sconfitti?

2. È vero che per qualcuno c'è il dubbio che quella speranza nella risurrezione sia un'illusione o un inganno. Ma, anche se si ha un vago riferimento a Dio, come si può pensare che Egli sia tanto crudele da volere la morte dei suoi figli? Se Dio è Padre, non può vivere senza aver accanto a sé i suoi figli. La risurrezione è la conseguenza della sua paternità. Quale Padre, potendolo, lascia il figlio perdersi nel nulla? Egli vuole che i suoi figli, che hanno ricevuto la vita da Lui, la riconsegnino a Lui per riarverla trasformata.

"Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede", perché vuol dire che Dio non è Padre. Se Cristo è risorto, significa che Dio è Padre che non abbandona coloro che si abbandonano a Lui.

3. Quella parola programmatica "Resurrecturis", mitigava la mestizia che prende ogni qual volta si entra in un camposanto, distogliendo dall'assorbimento nelle nostalgie del passato e proiettando verso il futuro, col richiamare alla mente il fatto che si stava entrando in campo seminato, che attendeva la primavera per far riesplodere la vita.

Si stava entrando in un luogo nel quale i corpi seminati come chicchi di grano, sarebbero sbocciati come fiori, spighe, frutti ubertosi. Un luogo ove le generazioni passate si sarebbero ritrovate non solo nei ricordi, ma nella realtà dei loro corpi ricostruiti.

Si stava entrando nella "terra dei viventi" che attendevano lo squillo della tromba dell'Angelo per l'evento più grandioso e più atteso, per il quale era stata avviata l'avventura del cosmo e la fatica della storia.

Tutto quanto esiste non è stato fatto per gli eletti? I cieli nuovi e una terra nuova non potrebbero essere l'abitazione dei corpi rinnovati?

4. E così, entrando e muovendo i primi passi, mi imbattevo in monumenti trascurati, un tempo luccicanti e ricchi di fiori, incontravo nomi scolpiti e ritratti di persone ben note il cui ricordo era ben vivo. Alcune di esse avevano sofferto molto, altre avevano fatto soffrire.

Risorgeranno, ma come? Avranno lo stesso destino?

Il simbolo apostolico, prima della "risurrezione della carne", non parla della "remissione dei peccati"? Se il Padre rimette a me i miei peccati, perché non dovrebbe rimetterli anche a loro? Lo Spirito del Risorto non è stato dato per la remissione dei pec-

cati, per la nuova creazione, per la risurrezione? La remissione dei peccati non è una nuova creazione, simile a quella della risurrezione?

Ma oggi il problema è: dove sono quelli che hanno peccati da far rimettere?

5. Trovai all'entrata della cappella la grande parola rimossa dall'ingresso: Resurrecturis. Si stava celebrando l'Eucaristia: "Ricordati Signore dei nostri fratelli, che hai chiamato a te da questa vita e come per il battesimo li hai uniti alla morte di Cristo, tuo Figlio, così rendili partecipi della sua risurrezione, quando farà sorgere i morti dalla terra e trasformerà il nostro corpo mortale a immagine del suo corpo glorioso. Concedi anche a noi di ritrovarci insieme, quando, asciugata ogni lacrima, noi saremo simili a te e canteremo per sempre la tua lode, in Cristo nostro Signore".

6. E quante volte, anch'io, offrendo l'Eucaristia per le persone consacrate defunte, ho aggiunto alla parola "battesimo" anche "la professione religiosa" che li ha uniti alla morte di Cristo...

La vita consacrata è un programma di più intima partecipazione al mistero di morte e di vita di Cristo. La forza della sua testimonianza sta nell'accettare le morti quotidiane alla luce della risurrezione, nell'immettere nell'opacità del "qui e ora" la luce del "non ancora", nel vivere con la gioia dei risorti le vicende che rattristano i mortali.

Io non dovrei mai dimenticare che appartengo ai "resurrecturis", a coloro che sono destinati a risorgere, e a ricordare questa luminosa speranza, come la prospettiva più solida del nostro futuro.

Non posso dimenticare neppure che la vita consacrata ricorda nella Chiesa e alla Chiesa che la sua missione è di condurre gli uomini oltre la storia. Essa è testimone nella storia dell'aldilà della storia.

Noi persone consacrate dovremmo avere sveglia la coscienza d'essere delle frecce che indicano il mondo definitivo, anche per sostenere la Chiesa nel suo sforzo di non lasciarsi assorbire dalle realtà visibili e transitorie. E ciò a costo di andare contro corrente e di venire compatiti e persino ridicolizzati. Ma, diciamolo con benevolenza: ride bene chi ride ultimo!

7. Prima di uscire, ho riassunto per me l'essenza del "Credo": Credo in Te Padre, origine e creatore della vita. Credo in Te, Gesù Cristo che sei venuto ad aprirci la strada di ritorno al Padre, credo in Te Spirito Santo che ci infondi la vita eterna e l'alimento nella tua Chiesa.

"Sì, Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen".

E invocai per tutti "l'eterno riposo", nella certezza che per tutti la vita sarebbe stata ripresa, una vita degna dei figli di Dio, in eterno e per sempre!

8. Ancora un ultimo sguardo a quel campo santo. Una nostalgia di quei volti, di quegli affetti, ma anche una nostalgia del futuro, per rivederli, parlare con loro, gioire con loro... Sì, vieni Signore! Maranathà! Tu sei la risurrezione e la vita!

9. Partii pacificato: "Ho sperato in Te, Signore! Non resterò confuso in eterno!"

p. Piergiordano Cabra